

## Le motivazioni del Riesame

# Ecco perché Marra resta detenuto: «Continua a essere pericoloso»

LA MOTIVAZIONE



### Marra non libero? È ancora influente

Le dimissioni di Raffaele Marra dall'incarico di dirigente del Campidoglio sono un buon segnale ma avrebbe ancora le capacità di influire sulla pubblica amministrazione. Sono i giudici del tribunale del Riesame a sostenerlo nel concedere al superburocrate gli arresti domiciliari nella casa della sorella, residente a Guidonia (il difensore Francesco Scacchi aveva proposto invece la casa sequestrata ai Prati Fiscali: richiesta bocciata).

**I**l processo è alle porte, la prima udienza è prevista il 25 maggio e il Comune potrebbe/dovrebbe costituirsi parte civile. Marra, a questo punto, l'affronterà dai domiciliari.

È accusato di aver ricevuto «indebitamente» 367.850 euro dal costruttore Sergio Scarpellini per mettersi a sua disposizione in uno dei molti affari immobiliari intrapresi dalla sua Milano 90 («Tanto lui lo sa che sto a disposizione» dicevano le intercettazioni) ma l'importanza di questo processo travalica il perimetro giudiziario delle contestazioni. L'inchiesta della pm Barbara Zuin e dell'aggiunto Paolo Ielo aveva infatti ricostruito i rapporti strettissimi con il sindaco Virginia Raggi e il suo ex capo segreteria Salvatore Romeo.

Da uno *screening* della famosa chat «Quattro amici al bar» (acquisita nel corso degli approfondimenti) emergeva che Marra veniva addirittura interpellato sull'organigramma capitolino: «Ho appena finito di studiare la normativa per gli incarichi — si legge in un messaggio destinato a Romeo — per le strutture di diretta collaborazione del sindaco e vice sindaco». Che si difendeva con il sindaco dalle accuse di nepotismo per aver fatto promuovere il fratello Renato ai vertici dell'assessorato al Turismo (capitolo sul quale è in corso un'altra inchiesta stavolta del pm Francesco Dall'Olio): «Guarda — dice alla Raggi — che se mio fratello fosse diventato comandante dei vigili, incarico per il quale aveva tutti i requisiti, sarebbe stato peggio. Lui lo meritava: è stato l'unico comandante

della polizia municipale ad aver ricevuto un encomio dal commissario Tronca, ha due lauree. Ma allora sì che saresti stata accusata, avrebbe pure guadagnato di più». E soprattutto che gioiva assieme agli altri (in chat) per le dimissioni di Carla Raineri e Marcello Minenna considerati due ostacoli sulla strada della loro gestione. Ecco perciò che il processo a Marra (come quello a Scarpellini) rappresentano un'occasione per conoscere la scalata dei Cinque Stelle al potere capitolino.

Del resto, per i giudici del Riesame, Raffaele Marra conserva una sua pericolosità. Le dimissioni volontarie dall'incarico in Campidoglio «non valgono a escludere definitivamente e in assoluto il pericolo di recidiva — scrivono i giudici — sia perché potrebbero non essere accettate sia perché il pericolo è ravvisabile con riferimento ad altri enti pubblici (dove Marra potrebbe essere impiegato in ragione del rapporto di pubblico impiego con il ruolo dirigenziale)». Sono però ritenute sufficienti a dare un segnale di cambiamento «nella misura in cui — si legge nelle motivazioni — rappresentano un segnale della concreta volontà dell'imputato di prendere le distanze dall'ambiente nel quale per anni ha, secondo l'ipotesi accusatoria, piegato il proprio ufficio ad interessi di rilevante livello economico». Ora, scrivono i giudici, «è vero che, come osserva il pm, Marra potrebbe trovare collocazione in altri enti pubblici ma è vero che rispetto a tale prospettiva il pericolo di recidiva non assume la medesima intensità considerato che è nel contesto dell'amministrazione locale che Marra ha operato e stabilito legami funzionali alla consumazione del reato».

E qui vale la pena ricordare cosa hanno trova-



to i carabinieri del Nucleo investigativo di via in Selci in casa Marra, cioè i piani di Scarpellini: «Una scheda di progetto riguardante la costruzione di un centro terapeutico in via della Vignaccia; un atto riguardante una Dd (Determina dirigenziale, ndr.) adottata dall'ufficio politiche abitative e riguardante l'approvazione e l'autorizzazione alla stipula di una convenzione attuativa di accordo di programma per la realizzazione di un progetto di edilizia residenziale».

Altro elemento che rende sufficienti gli arresti domiciliari è «l'emissione del decreto che dispone il giudizio (immediato, ndr.) che, se, come detto, non esclude affatto il pericolo di inquinamento probatorio, tuttavia si può ritenere che, nel caso di specie, lo affievolisca risultando comunque cristallizzato il quadro probatorio ritenuto idoneo a sostenere l'accusa in giudizio».

isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA